Arcidiocesi di Modena-Nonantola

**Anno della Misericordia**

**Perdono e Riconciliazione**

**La Misericordia in famiglia**

**Introducono**

**Padre Luca Rosina**

**Massimo e Mirca Cavazzuti**

****SCHEDA n. 161**

**ASCOLTIAMO LA PAROLA**

**Luca 15, 11-32**

*Gesù disse ancora: "Un uomo aveva due figli. 12Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. 13Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. 14Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. 15Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. 16Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. 17Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! 18Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; 19non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". 20Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. 21Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". 22Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. 23Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.*

*25Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; 26chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. 27Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". 28Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. 29Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. 30Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". 31Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; 32ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"".*

**MEDITIAMO LA PAROLA**

**Intervento di Padre Luca**

**Testimonianza degli sposi**

**MIRCA**

Il mio incarico è quello di raccontarvi brevemente i nostri primi 40 anni di matrimonio.

Da giovani sposi ci siamo dedicati alla famiglia, alla bambina che ci era nata e al lavoro.

Come famiglia partecipavamo alla vita della comunità parrocchiale: messa, preghiera liturgica e a diversi impegni pastorali.

Eravamo comunque inquieti e in “ricerca”. In quel periodo abbiamo conosciuto diverse esperienze e diverse comunità – alcune ci hanno segnato profondamente come la Papa Giovanni XIII, la casa per accoglienza di madri in difficoltà “Maria Elisabetta” e le Case della Carità di don Mario Prandi, in particolare la Casa della Carità di Cognento.

In quegli anni ci siamo resi conto che le “ricchezze” che avevamo, non per merito nostro ma per dono (una bella famiglia, casa, lavoro) dovevano essere ridistribuite.

La risposta più naturale ci è sembrata quella di “fare famiglia” con chi era più in difficoltà così abbiamo iniziato un percorso che ha portato all’affido e all’accoglienza di giovani o adulti. Questo ha permesso di sperimentare concretamente che ”l’altro non ti appartiene”.

Sono stati anni molto importanti, di grande ricchezza umana e spirituale, anche se in casa le fatiche non mancavano (le chiusure, le provocazioni, il rispetto delle regole,…).

Poi i ragazzi sono diventati autonomi, Massimo (mio marito) ha iniziato un importante cammino verso il diaconato e dal dialogo con il Vescovo e il parroco abbiamo accettato una nuova sfida: “fare famiglia” nei locali della canonica della parrocchia del nostro territorio per condividere un’esperienza comune con chi passava. Il progetto era di instaurare rapporti di collaborazione con le persone, non in sostituzione del parroco, ma come segno sacramentale di una più ampia realtà ecclesiale, senza per questo incorrere nel familismo. La sfida era dunque quella di favorire un atteggiamento di accoglienza, con particolare attenzione agli ultimi e alle persone “sulla soglia” della realtà parrocchiale ed è durata cinque anni.

Nel 2007, dopo un cammino parrocchiale d’intensa preparazione, in particolare con i frati della Casa della Carità di Cognento, ci siamo trasferiti nella nuova chiesa di Gesù Redentore e abbiamo inaugurato la Casa della Carità in stretto contatto con il parroco, la comunità delle suore presenti in parrocchia, la Caritas, lo Sportello d'Ascolto e il Centro Diurno.

In quei due anni io e Massimo abbiamo cercato di “fare famiglia” con che viveva o passava nella struttura (ospiti, volontari, famiglie, anziani, ) certamente con i nostri limiti e povertà.

Nella Casa della Carità avevamo l’incarico di famiglia referente pur nel rispetto delle esigenze personali e lavorative, salvaguardando l'integrità della vita matrimoniale, del rapporto di coppia e parentale (figli, genitori anziani, …).

In quegli anni si sono intrecciate relazioni significative con gli ospiti, con altre famiglie, con i volontari ma, come in ogni comunità, sono emerse anche difficoltà relative ad alcune povertà molto complesse.

Questi ultimi cinque anni sono stati dedicati ai bisogni delle famiglie d’origine facendo ulteriori scelte importanti (convivenza e sostegno ai genitori anziani e/o ammalati) cercando di ritagliare opportuni momenti di coppia.

**MASSIMO**

**TESTO INTRODUTTIVO**

A MENSA CON IL LEBBROSO (Fonti Francescane 1569 22)

Altra volta, essendo tornato un giorno Francesco alla Porziuncola, vi incontrò frate Giacomo il semplice, in compagnia di un lebbroso sfigurato dalle ulcere, capitato colà lo stesso giorno. Il Santo aveva raccomandato a frate Giacomo con insistenza quel lebbroso e tutti quelli che erano più corrosi dal male. A quei tempi, infatti, i frati abitavano nei lazzaretti. **Giacomo faceva da medico ai più colpiti, e di buon grado toccava le loro piaghe, le curava, ne mutava le bende.** Francesco si rivolse a frate Giacomo con tono di rimprovero: « Non dovresti condurre qui i fratelli cristiani, poiché non è conveniente per te né per loro ». Il Santo chiamava fratelli cristiani » i lebbrosi. Fece questa osservazione perché, pur essendo felice che frate Giacomo aiutasse e servisse i lebbrosi, non voleva però che facesse uscire dal lazzaretto i più gravemente piagati. In più, frate Giacomo era molto semplice, e spesso andava alla chiesa di Santa Maria con qualche lebbroso. Oltre tutto, la gente ha orrore dei lebbrosi sfatti dalle ulcere. Non aveva finito di parlare, che subito Francesco **si pentì di quello che aveva detto e andò a confessare la sua colpa a Pietro di Catanio, ministro generale in carica: aveva rimorso di aver contristato il lebbroso, rimproverando frate Giacomo.** Per questo confessò la sua colpa, con l'idea di rendere soddisfazione a Dio e a quello sventurato. Disse quindi a frate Pietro: « Ti chiedo di approvare, senza contraddirmi, la penitenza che voglio fare ». Rispose frate Pietro: « Fratello, sia come ti piace». Talmente egli venerava e temeva Francesco, gli era così obbediente, che non osava mutare i suoi ordini, benché in questa e in molte altre circostanze ne restasse afflitto in cuore e anche esteriormente. Seguitò Francesco: « Sia questa la mia penitenza: **mangiare nello stesso piatto con il fratello cristiano ».** E così fu. **Francesco sedette a mensa con il lebbroso e gli altri frati, e fu posta una scodella tra loro due.** Ora, il lebbroso era tutto una piaga; le dita con le quali prendeva il cibo erano contratte e sanguinolente, così che ogni volta che le immergeva nella scodella, vi colava dentro il sangue. Al vedere simile spettacolo, frate Pietro e gli altri frati furono sgomenti, ma non osavano dir nulla, per timore del padre santo. Colui che ora scrive, ha visto quella scena e ne rende testimonianza.

**BREVE RIFLESSIONE SUL PASSO DELLE F.F.**

* Occorre uno sguardo verso i poveri come linea rossa e stile di vita (S.Francesco), la Carità non è uno “spot”,
* Nel cammino di coppia, famiglia e/o comunità è opportuno il rispetto vicendevole nell’affrontare scelte e i relativi tempi per attuarle,
* E’ necessaria una condivisione reale, un “abitare con loro”. Avere dei contattiveri (la scodella nelle F.F.), implica fatica e quasi sempre rischi,
* La Misericordia di Francesco verso i poveri era senza preclusioni e/o pregiudizi, verso se stesso e loro,
* Occorre riconoscere e accettare il proprio limite al fine di avere un cammino di fede “gioioso”, la testimonianza cristiana non presuppone tristezza,
* Vivere una fede vissuta nei gesti quotidiani facendo attenzione ai “precetti” o a leggi che “incartano” e non rendono libera l’azione dello Spirito Santo.
1. Sguardo verso i poveri come **linea rossa** (vangelo)– cammino comune di coppia e famiglia - rispetto vicendevole delle **scelte e tempi**
2. Condivisione reale – **“abitare con loro”** - contatto **(scodella)** – faticoso e duro, spesso **rischioso**
3. Misericordia di F. verso i poveri: senza preclusioni – verso **se stesso e verso loro**
4. Riconoscere e accettare il proprio **limite** – cammino di fede **“gioioso”**
5. Fede vissuta nei gesti quotidiani verso le persona fragili – attenzione ai **“precetti”**

**Domande per noi**

1. Rispetto i tempi della mia famiglia nel mio cammino di fede?
2. Ho una fede “inscatolata” nei precetti o gioiosa e libera?
3. Qual è la mia scodella di condivisione con le persone che mi chiedono aiuto?
4. Ammetto i miei limiti alla chiamata del Signore e so accettare la sua Misericordia?

**Preghiera**

O Dio nostro Creatore,

Tu hai cura paterna di tutti

e hai voluto che gli uomini

formassero una sola famiglia

e si trattassero tra loro come fratelli,

e dividessero nella giustizia i beni della terra.

Donaci la forza del Tuo Spirito

perchè non ci chiudiamo in noi stessi,

ma sentiamo viva la responsabilità sociale

e la esercitiamo attivamente.

Rendici aperti e sensibili alle necessità altrui,

pronti a sacrificare qualcosa di nostro

per collaborare all'edificazione

di una società più giusta

nella quale l'uomo sia sempre più uomo.

L'amore per l'uomo di Cristo Tuo Figlio

sia l'esempio e la sorgente del nostro impegno.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

**CANTO:**

Dio fammi strumento della tua pace,

dove c'è l'odio portare l'amore,

dove c'è offesa donare il perdono,

dove c'è il dubbio infondere fede;

ai disperati ridare speranza,

dove c'è il dubbio far sorger la luce,

dove è tristezza diffondere gioia,

donare gioia e tanto amore,

gioia ed amore

gioia ed amore.

Dio fammi strumento della tua bontà,

dammi la forza di consolare i cuori,

non voglio avere ma solo donare,

capire e amare i miei fratelli.

Solo se diamo riceveremo,

se perdoniamo avremo il perdono,

solo morendo rinasceremo,

rinasceremo, rinasceremo,

rinasceremo,

rinasceremo!